

LA STATUA DELLA FORTUNA A PALESTRINA

(seconda parte)

di Angelo Pinci

“Il restauro - scrive la Lauro - ha sistemato i due frammenti delle figure su di una base di travertino; il frammento del pannello poggia direttamente su questa base, mentre quello del corpo, è fissato ad un plinto di cemento che ingloba alcune piccole parti del tronco”. La Lauro ha tentato anche una ricostruzione dello stato originale del pezzo. Ella ipotizza che il marmo usato per le parti mancanti fosse un marmo chiaro, “con l'intento evidente di rendere, naturalisticamente il nudo, e di esercitare, altresì, attraverso un contrasto cromatico o accentuato, una più profonda suggestione per una statua così imponente”. La statua è considerata un originale ellenistico di II sec. a.C. sulla scia della Nike di Samotracia. Caratteristiche tipiche sono, infatti, il movimento progressivo, la torsione della figura, la ricerca degli effetti cromatici.

Dopo aver fatto alcuni confronti stilistici con altre statue simili, la Lauro analizza quale simulacro poteva essere. La statua da sempre è stata considerata il simulacro di culto della Fortuna Primigenia posto nella *tholos* terminale del santuario, ma alla luce delle sue conoscenze, la studiosa esclude che fosse la statua venerata nel santuario.

Le fonti antiche che ne parlano sono due: una di Cicerone e l'altra di Plinio. Cicerone, parlando delle sorti prenestine, descrive una statua del tipo della madre che allatta i bambini, mentre Plinio fa solo menzione di uno dei materiali impiegati per realizzarla. Quasi tutti gli studiosi hanno proposto il timone e la cornucopia come attributi della statua di marmo grigio. In effetti, per la Lauro, l'identificazione col tipo di Tyche-Fortuna sembra la più probabile, mentre rimane più difficile la sistemazione degli eventuali attributi. La scelta del marmo grigio non la ritiene legata al caso, ma probabilmente trova

giustificazione nel sincretismo religioso che può essere avvenuto tra Tyche e Iside. Nell'iconografia classica della dea egiziana Iside si conosce quella creata in età ellenistica, in cui essa è rappresentata come una figura panneggiata femminile, di cui resta un esempio in una grande statua di marmo chiaro nell'isola di Delo.

A Delo, inoltre, è testimoniata la presenza di numerosi prenestini mercanti di schiavi durante il II sec. a.C. E' quindi molto probabile che il culto di Iside-Tyche sia stato importato a Praeneste da loro.

Sia a Delo sia a Praeneste, infatti, sono state rinvenute dediche a Isis-Tyche.

“Tale sincretismo religioso - conclude il suo studio la Lauro - è stato dettato, forse, dalla ricerca di una protezione - non solo per gli affari, ma per i viaggi, la navigazione oltre che per la vita in generale, prima e dopo la morte”.

Con i loro commerci quei commercianti potevano anche aver contribuito alle spese per la costruzione del santuario prenestino.

L'ultimo problema che si pone la Lauro è quello dell'identificazione della sistemazione della statua nell'ambito del tempio prenestino.

Pur accettando l'ipotesi che effettivamente la statua possa raffigurare Iside, rifiuta l'idea che essa potesse essere collocata nell'Iseo di Praeneste, da Marucchi identificato nella cosiddetta “aula absidata”.

La tesi più accettabile per la Lauro rimane quella della statua inserita nella *tholos* di coronamento del tempio superiore. La statua all'interno della *tholos* si offriva a chi aveva raggiunto il piano della Cortina “come punto focale e polo di attrazione, riprendendo quasi, nel suo movimento appena ruotato, uno dei ritmi compositivi del complesso superiore”.

Questa tesi, però, quasi certamente dovrà essere rivista. La dott.ssa Sandra Gatti, infatti, nella conferenza del 5 maggio scorso, ha comunicato che durante i lavori di restauro e sistemazione dell'Antro delle Sorti è stato trovato un fram-

mento di quel marmo usato per la statua della dea.

La statua, quindi, con molte probabilità doveva essere venerata in quel luogo, e la Gatti la identifica con Iside-Pelagia, la dea legata all'ambiente marino, appunto ricordato dal Mosaico dei Pesci.

(fine)



Statua della Fortuna
Disegno ricostruito arch. R. Parapetti